

Il mio Macbeth cattivo maldestro

Giuseppe Battiston in un ruolo diverso dai suoi ritratti umanissimi

Protagonista di uno Shakespeare diretto da Andrea De Rosa al Carignano di Torino. Prossimamente al cinema con l'ultimo film di Soldini. «Mi piacerebbe lavorare per Aki Aurismaki»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È UN RUOLO «INSOLITO», QUELLO DELL'INCATTIVITO MACBETH, DA AGGIUNGERE ALLA GALLERIA DI RITRATTI GARBATI, PERSONAGGI UMANISSIMI, quasi sotto-traccia che Giuseppe Battiston ha inanellato in questi anni di carriera fittissima, a ridosso di teatro, cinema e televisione. Lo sarà per Andrea De Rosa, che lo dirige accanto a Frédérique Loliée al Carignano di Torino, dove il titolo shakespeariano ha appena debuttato.

Battiston, però un cattivo cattivissimo lo aveva intercettato anni fa con il «Riccardo III» di Morganti. «È vero, ma non ero il protagonista e comunque quella di Riccardo è una cattiveria molto studiata, perfido dalla prima all'ultima pagina, mentre Macbeth lo diventa. Certo, non è un pavido: torna dalla guerra dove staccava teste, ma il cambiamento è introdurre la violenza su un piano domestico: uccidere il re».

Che coppia forma con la Lady di Loliée?

«Si spalleggiano molto. Ed è un aspetto molto sottolineato, che li rende personaggi d'attualità».

Un po' da cronaca nera, tipo Olindo e Rosa...

«Qualcosa del genere. Si caricano a vicenda. La Lady, all'inizio, ci mette un po' a convincerlo ma dopo bisognerebbe fermare Macbeth perché ci ha preso gusto nell'eliminare chiunque. Tranne chi dovrebbe: uccide Duncan ma non i figli che scappano. È una coppia maldestra, il loro piano fa acqua da tutte le parti».

Nelle note di regia si legge che si cerca il lato oscuro. Da attore ha trovato qualcosa di inedito in Macbeth?

«Sono in costante ricerca di lati a me sconosciuti. Mi possono essere capitate tipologie simili ma ho reso sempre personaggi diversi. Questo è il mio lavoro: lavorare sulle sfumature».

Il regista, Andrea De Rosa, ha da sempre una grande attrazione per le sonorità come ha dimostrato



nell'«Elettra» di Hofmannstahl, oppure alternando spesso, alla prosa, regie di opera lirica. Si è divertito a giocare con la sua voce?

«Stiamo ancora giocando, se per questo. Lo spettacolo ha uno spazio scenico essenziale, una parete che avanza e indietreggia e a volte ci troviamo dietro a farla risuonare come uno Stradivari».

Merito di quel genio tecnico dei suoni che è Hubert Westkemper, immagino...

«Sì. È molto affascinante approfondire l'uso del microfono. Lo avevo già capito lavorando con un amico come Gianmaria Testa che non è un delitto per un attore usare il microfono, bensì uno strumento per sviluppare l'espressività».

Perdoni l'impertinenza, ma la sua presenza fisica le mai ha condizionato la carriera?

«Le rigiro la domanda: secondo lei mi hanno chiamato a far parte di certi progetti perché sono grosso o perché sono bravo?»

Vista la lunga sfilza di premi Ubu, David e riconoscimenti che ha alle spalle, non c'è dubbio...

«Ecco. Sono convinto che uno il percorso se lo crea e ne diventa responsabile. Io ho fatto delle scelte professionali che mi hanno ripagato. Magari può capitare che al cinema o a teatro ci si rifaccia a certe icone, ma non a teatro».

Nella lista di autori e registi con i quali ha lavorato, spiccano i nomi di Alfonso Santagata a teatro e Silvio Soldini al cinema. Una particolare sintonia?

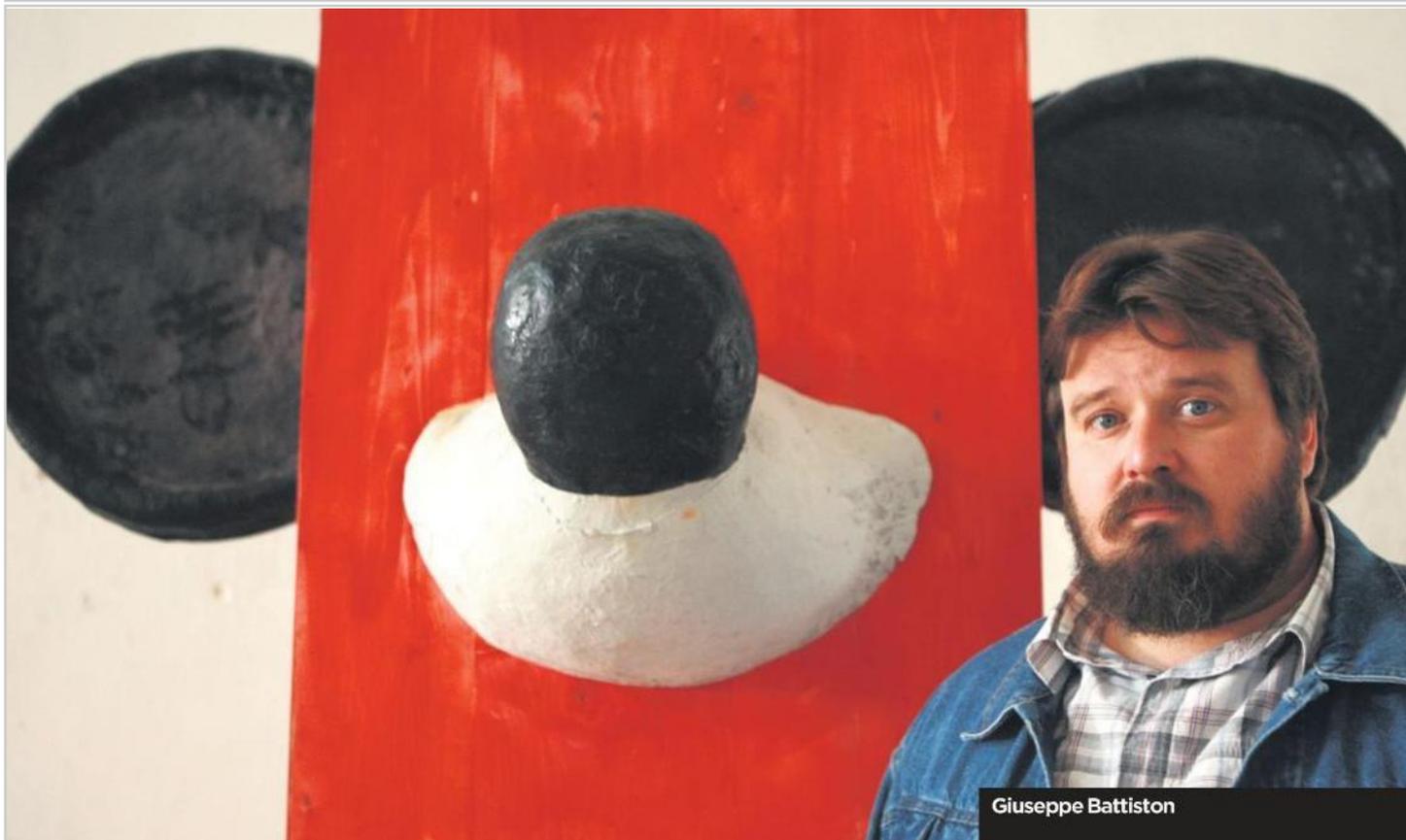
«Assolutamente sì. Da Santagata ho ricavato l'anima stessa del mio essere attore. Non è un maestro nel senso convenzionale del termine, ma con lui ho imparato a lavorare su me stesso, una base da cui parto sempre. Soldini fa fatica a lavorare con attori che non siano propositivi. L'amicizia che ne è derivata, ci spinge ad approfondire sempre di più i personaggi che facciamo insieme. Come nel prossimo film in uscita, *Il Comandante e la Cicogna*, nel quale faccio un personaggio che potrei definire un eremita metropolitano».

Tante collaborazioni con italiani, dicevamo, e una sola «incursione» in un'installazione di Peter Greenaway per la Venaria di Torino. C'è qualche autore straniero con il quale sogna di lavorare?

«Aki Kaurismaki. Anche girando solo una scena di un suo film».

A cosa non potrebbe mai dire di no?

«A una cena con gli amici...».



Giuseppe Battiston